

FABIO OLIVETTI, *L'educazione civica e alla cittadinanza : Tra buoni auspici e perplessità*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 173-177.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access](#). HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'educazione civica e alla cittadinanza

Tra buoni auspici e perplessità

Fabio Olivetti

Con questo contributo vorrei invitarvi a riflettere su una tematica che riguarda da vicino il mondo della scuola, ma che spero possa interessare tutti in quanto cittadini. Si tratta dell'insegnamento “Educazione civica e alla cittadinanza”.

Premetto che il mio punto di osservazione è quello della secondaria di secondo grado.

Il ripensamento della vecchia “Educazione civica”

Cerco di riassumere la situazione per sommi capi. Il ripensamento della vecchia “Educazione civica” è già in atto a partire dalla riforma Moratti, che con la Legge 28 marzo 2003 n. 53 introduceva la nuova materia (“Educazione alla convivenza civile”), e dalla successiva riforma Gelmini, che, tra le altre cose, ne modificava il nome in “Cittadinanza e Costituzione”). Nella maturità 2018-2019 diveniva materia d'esame nel colloquio orale. Ma non finisce qui. La legge 20 agosto 2019, n. 92 (“Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica”) definisce la situazione attuale, sulla quale vorrei concentrarmi.

Innanzitutto vale la pena osservare che il tutto si colloca nel contesto europeo. Tra le competenze scolastiche richieste dalle istituzioni europee (si vedano le relative “Raccomandazioni del Parlamento e del Consiglio europei”) sono, da alcuni anni, appunto previste anche quelle di cittadinanza. La scuola stessa è intesa come ambiente democratico di apprendimento (una sorta di palestra di democrazia) nella quale sviluppare *competenze* (un insieme di conoscenze, abilità e atteggiamenti) che consentano al cittadino di relazionarsi agli altri in comunità via via più ampie (locali, nazionali, internazionali, mondiali).

Si richiede pertanto di arricchire le conoscenze degli studenti in svariati campi, applicandole in situazioni determinate, a partire da valori interiorizzati a livello personale. Per raggiungere tutto questo, si consigliano modalità di insegnamento attive, che privilegino la partecipazione degli studenti (in evidente contrapposizione alla tradizionale lezione frontale, ormai considerata puramente passiva).

A livello nazionale, come delineato dalla legge n. 92/2019 e specificato nelle successive “Linee guida” nazionali, gli assi portanti attorno a cui dovrà ruotare l’ “Educazione civica e alla cittadinanza” sono:

- 1) Costituzione, diritto, legalità, solidarietà;
- 2) Sviluppo sostenibile e tutela del patrimonio e del territorio;
- 3) Cittadinanza digitale.

Per la Provincia di Trento è stata inoltre deliberata un’integrazione relativa alla:

- 4) Autonomia speciale del Trentino;
- 5) Alfabetizzazione finanziaria.

Ognuno di questi nuclei tematici, su cui evito qui di soffermarmi, ha il suo innegabile valore. È stato osservato che forse sono un po’ troppi, col rischio di annacquare eccessivamente l’insegnamento.

Alla nuova materia sono state riservate 33 ore annuali (all’incirca un’ora alla settimana), con tanto di voto in pagella. Spetterà alle singole scuole e ai singoli Consigli di classe gestirne la distribuzione all’interno dei curricoli.

Superamento degli steccati tra gli ambiti disciplinari

Una caratteristica del nuovo insegnamento sarà la *trasversalità*, il fatto cioè di superare i tradizionali steccati tra gli ambiti disciplinari; questo richiederà la *corresponsabilità* dei docenti dei singoli Consigli di classe, visto che la nuova materia non sarà affare di un unico docente, come avviene per le altre. Per esempio, se si decide di trattare il tema del diritto alla salute, saranno coinvolti i docenti di Diritto, di Economia, di Filosofia, di Scienze naturali, di Scienze motorie e via dicendo.

In questo caso, l'idea della trasversalità dell'insegnamento mi sembra condivisibile. L' "Educazione civica e alla cittadinanza" potrebbe essere - tra le altre cose - un buon banco di prova per l' "incrocio dei saperi" di cui tanto si parla. Il fatto che tutti i docenti del Consiglio di classe si debbano in qualche misura sentire chiamati in causa potrebbe essere un altro aspetto positivo.

Mi chiedo, tuttavia, se, data la rilevanza degli aspetti costituzionali e legislativi, non si sentirà la mancanza (a parte negli indirizzi di studio che già lo prevedono) di una figura competente come quella del docente di Diritto, magari non con l'esclusiva dell'insegnamento ma come punto di riferimento.

E qui arriviamo al vero punto dolente della questione: ad avviso di chi le ha pensate, tutte le meraviglie di cui sopra dovranno realizzarsi senza spendere un euro in più, vale a dire facendo con quello che già c'è, semplicemente unendo le competenze (o le incompetenze) dell'intero Consiglio di classe. Insomma, non si prevedono assunzioni di nuove figure.

La moltiplicazione delle richieste alla scuola

Molto discutibile, a mio avviso, è stata anche l'ostinazione di partire con una novità di questo tipo durante un anno pandemico, quando già gestire l'ordinario era cosa non facile (non mi addentro nella discussione sulla Didattica a Distanza). A un certo punto, vista la situazione sanitaria, si sarebbe potuto decidere di sospendere tutto e di rinviarlo a tempi migliori. E invece no.

Altre perplessità vengono da un certo effetto di sovraccarico, di cui non è responsabile in sé l'Educazione civica, ma di cui andrebbe tenuto conto.

Negli anni, di riforma in riforma, le richieste alla scuola si sono moltiplicate. Si pensi al peso organizzativo e alla quantità di ore assorbite dall'Alternanza scuola-lavoro (che nella scuola in cui inseguo non si è arrestata nemmeno nell'anno pandemico), di cui non voglio discutere qui pregi e difetti. Altre ore se ne vanno nelle imprescindibili attività di Orientamento scolastico all'università o al lavoro.

Nella Provincia di Trento, poi, ci sono le varie iniziative messe in atto per il superamento delle carenze da parte degli alunni rimasti per

qualche motivo indietro (il motivo di solito è l'assenza di studio). Poi c'è l'Educazione alla salute e, solitamente, una serie di altri Progetti. Fate un po' i conti di quel che rimane per affrontare distesamente un qualsiasi argomento e per le relative verifiche degli apprendimenti. Tutto ha un costo, se non in termini monetari, in termini di tempo speso nella progettazione, nella realizzazione e nella valutazione. Questo sia dal lato dei docenti che da quello dei discenti, i quali subiscono anch'essi un effetto di dispersione.

Non dobbiamo poi stupirci degli esiti dei test Invalsi: i nostri diplomati hanno sempre più difficoltà nell'usare correttamente la lingua italiana (anche se qui i dati del Trentino sono felicemente in controtendenza), non comprendono l'inglese, la matematica costituisce un grosso problema. La pandemia e la DaD hanno solo aggravato una situazione già prima non rosea.

Che cosa vogliamo dalla scuola?

Da tempo ci si chiede che cosa vogliamo dalla scuola, domanda che va sempre posta, in un mondo che cambia rapidamente. In questa sede mi limiterò a notare che si continua ad aggiungere (salvo in termini di risorse economiche), ignorando, o fingendo di ignorare, che aggiungere significa per forza di cose anche togliere, ossia sacrificare qualcosa'altro.

Cerco di concludere con qualche nota positiva.

Ben venga l'introduzione di un insegnamento che viene incontro a un'esigenza tanto culturale quanto sociale. Una scuola che non affrontasse i nodi della convivenza civile mancherebbe certamente a una parte del suo mandato. Peraltro è innegabile che le tematiche legate alla cittadinanza trovino un effettivo interesse da parte degli alunni e questo interesse, tutt'altro che scontato, è senz'altro prezioso come punto di partenza e andrebbe adeguatamente valorizzato.

Ora, possiamo evitare che la montagna - come spesso accade - partorisca il topolino?

Che il tutto finisce con una gigantesca finzione burocratica che ci lascia solo piani di lavoro e tabelle di valutazione senza un ritorno sostanziale di maturità negli alunni?

Sarebbe uno spreco imperdonabile - l'ennesimo ai loro danni.

Proprio per questo il disegno complessivo del nuovo insegnamento deve essere ben pensato, così come le modalità del suo svolgimento, sempre ponendo attenzione al contesto - la scuola - nel quale lo si intende introdurre.

Queste pagine erano state scritte circa sei mesi fa nel contesto del “Patto di lettura” coordinato da Maria Teresa Pontara con l’aiuto del sottoscritto. Nascevano dal desiderio di un confronto su una tematica che sentivo importante.

Alcuni lettori del “Patto” - soprattutto colleghi insegnanti - avevano confermato preoccupazioni analoghe a quelle da me espresse. Altri, senza negarle, avevano sottolineato maggiormente gli aspetti di opportunità offerti dalla riforma dell’insegnamento dell’Educazione civica.

Nel frattempo il contesto è in parte cambiato. Da un lato, l’emergenza pandemica sembra essere alle spalle, dall’altro, nelle singole scuole i docenti si sono attivati fin dall’inizio del nuovo anno scolastico per mettere a sistema la nuova materia. E in effetti dei buoni frutti non sono mancati: sotto forma di nuove modalità di coinvolgimento degli studenti, di introduzione di tematiche altrimenti trascurate dai programmi disciplinari tradizionali, di maggiore collaborazione tra docenti.

Ciò detto, siamo ancora agli inizi e molto resta da inventare, sperimentare, eventualmente ripensare. Ci vorrà qualche anno per poter fare un primo bilancio. Per intanto, se ce ne fosse bisogno, anche in quest’occasione si sta confermando che sono in tanti, nella scuola, a spendersi generosamente perché essa realizzi quell’“insegnamento educativo” (prendo l’espressione da Edgar Morin) di cui si avverte sempre di più il bisogno.